Le vicende del Comune di Roma

La crisi nella capitale

Una situazione indicativa di quanto sia urgente per il Paese un'opera di rinnovamento e di risanamento che rompa decisamente col passato

Con le dimissioni del PSI dalla giunta e dalla maggioranza la crisi ha raggiunto anche il Campidoglio. Politicamente esaurito da tempo come ipotesi politica il centro-sinistra dominato dalla DC cade anche come formula della Capitale del Paese, in una situazione grave e confusa ma aperta ad una iniziativa e ad un confronto nuovi fra tutte le forze di sinistra e democratiche. Con evidenza drammatica la DC è chiamata ad una resa dei conti che riguarda, in un intreccio assai stretto, il governo di Roma e quello del Paese.

Il travaglio e la iniziativa del PSI, al di là di ogni interpretazione sulle origini immediate e più contingenti, esprimono e riflettono un contrasto sempre più acuto e intollerabile fra il modo di governare imposto dalla DC e le spinte di progresso e di libertà di una città la quale ha sete di giustizia e di verità in ogni campo, economico, sociale, culturale.

Sotto questo profilo il processo di revisione critica avviato dal PSI è importante e semmai tardivo. Noi non abbiamo mai giocato alla crisi per la crisi ma il certificato di morte del centro-sinistra non coglie di sorpresa una grande forza operaia e popolare come la nostra che, da 27 anni, è l'opposizione storica al blocco di forze sociali e politiche dominante a Roma e, da 12 anni, è l'opposizione di sinistra ad una formula ormai logora.

La crisi del centro-sinistra capitolino è espressione, ed è essa stessa un momento, della crisi di fondo del Paese. Un nuovo modello di società nazionale e una nuova idea per Roma sono aspetti diversi della grande questione aperta del necessario e urgente risanamento e rinnovamento del Paese.

La crisi capitolina è quindi soprattutto conseguenza della crisi della DC. Una DC che, a Roma, oltre ad essere un partito di maggioranza molto relativa, più che altrove è stata colta impreparata dai termini nuovi nei quali si sono venute ponendo tre questioni: la questione della lotta contro il fascismo e il clerico-fascismo, la questione cattolica, la questione comunista.

Immobilismo pericoloso

La DC romana, come quella nazionale, ha reagito allo esaurimento politico del centro-sinistra non imboccando in tempo una strada nuova ma con una linea confusa e convulsa, con ripiegamenti a destra e con timide aperture democratiche, arroccandosi sostanzialmente a difesa del suo sistema di potere, cercando di scaricare la crisi sui suoi alleati, sulla città e sulle stesse istituzioni democratiche. Questa linea negativa e pericolosa ha finito per vanificare e svilire le stesse novità che non sono mancate — nel campo della iniziativa antifascista e autonomistica non meno che in quello dei rapporti politici — e per fare del centro-sinistra una formula di copertura di una gestione immobilista, stanca, sempre più inadeguata.

Inadeguata rispetto alle questioni drammatiche e di proporzioni gigantesche di una città la quale solo con un nuovo modo di governare può fronteggiare ed avviare a soluzione ad un tempo i problemi più elementari della condizione umana e civile (dalla casa alla scuola, dall'acqua nelle borgate ai trasporti, alla efficienza e alla produttività dei servizi del Comune e degli Enti) e quelli più generali del suo ruolo democratico e antifascista, del suo rapporto con la democratizzazione, il decentramento, la riforma dello Stato.

Su questo sfondo è da cogliere il valore della rivendicazione del PSI di un nuovo quadro politico. Non sfuggono però i limiti. Quali? Due essenzialmente. Il primo è dato da una inadeguatezza della revisione critica che non ci sembra indirizzata ancora ad un esame coerente di tutte le ragioni che hanno portato ai guasti attuali. Tra queste ragioni la principale risiede nella conservazione del sistema di potere e clientelare imposto dalla DC ma subito dal PSI e dagli altri alleati. Questo sistema non è un accidente ma è uno strumento ed un elemento organico delle scelte moderate e antipopolari, della mortificazione delle energie democratiche presenti nella realtà sociale e nei partiti.

Il ruolo dei socialisti

A che cosa si deve se non alla camicia di Nesso di questo sistema l'impotenza scandalosa del Comune di Roma di fronte ad una grande questione cittadina e nazionale come quella dell'Università o del sistema ospedaliero, lo scandalo della sorte riservata a grandi istituzioni culturali come il Teatro dell'Opera e il Teatro di Roma, l'involuzione del decentramento amministrativo?

Il secondo limite è connesso al primo e riguarda l'incertezza e, per certi versi, l'oscurità della prospettiva politica. A che cosa è affidato il nuovo quadro politico?

Nel momento in cui noi confermiamo la validità della prospettiva della svolta democratica fondata su un nuovo incontro tra le grandi componenti popolari, ribadiamo in modo netto che un miglioramento dei rapporti fra comunisti e socialisti è elemento decisivo per ogni passo avanti. Di più, ribadiamo che è altrettanto decisivo un diverso rapporto anche di forza fra sinistre e DC, e, in questo contesto, un peso e un ruolo nuovo del PSI. Ciò tuttavia ha poco a vedere, ci pare, con l'idea o con la suggestione di un puro e semplice rimescolamento di carte all'interno della formula di centro sinistra. Differito a quando e a quale prezzo? Anche a prezzo di una gestione commissariale che interrompa con un anticipo di due anni la vita del consiglio comunale di Roma?

La classe operaia e i lavoratori intendono battersi oggi, per una sinistra autonoma nelle sue ispirazioni ideali e politiche ma più forte perché più capace di incalzare la DC nella sua crisi, capace di egemonia democratica in una città che può uscire dall'attuale stato di cose in modo positivo solo se si afferma un programma generale di risanamento e di rinnovamento che abbia la forza di isolare, colpire, battere centri potenti della reazione e della conservazione; di suscitare l'impegno politico, civile, morale dei lavoratori, delle donne e dei giovani, delle forze sociali non legate ad interessi antinazionali e antipopolari; di dar luogo ad una nuova fase di collaborazione tra le forze democratiche.

Con quali contenuti e con quali schieramenti politici si governa il Comune di Roma fino alla scadenza elettorale del 1976? La risposta a questa domanda è il metro che commisura la responsabilità delle forze politiche agli interessi non effimeri ma duraturi della città e del Paese.

Un nuovo modo di governare: iniziativa antifascista e difesa delle autonomie e delle prerogative degli Enti locali; scelte rigorose di interventi con priorità al soddisfacimento dei bisogni più elementari e della stessa ripresa produttiva; moralizzazione della vita pubblica all'altezza della nuova maturità democratica della città.

Con quali schieramenti politici? Se la condizione prima da realizzare è una iniziativa politica e di massa per un mutamento radicale della linea negativa e pericolosa che prevale nelle scelte e nella gestione del potere da parte della DC — a cominciare dalla pretesa antidemocratica di mantenere in vita una giunta senza i socialisti — il nodo politico principale è, con ogni evidenza e per tutti, quello di un rapporto nuovo e diverso con i comunisti.

Questione decisiva

Alla esigenza di questa svolta politica è essenziale che il PSI sappia adeguare tutta la potenzialità della sua iniziativa così come è importante che si adegui la iniziativa di quelle forze laiche democratiche che non intendono svolgere un ruolo di guardiani del passato.

Alla attualità, alle asprezze e alle difficoltà di un confronto che non separi mai i contenuti dalle formule e corrisponda alla esigenza nazionale di una nuova collaborazione tra le forze democratiche, noi commisuriamo l'impegno di una forza di opposizione la quale, dal suo rapporto con le grandi masse popolari e dalla gravità dello stato del Paese, fa derivare la consapevolezza nuova che nemmeno al Campidoglio si uscirà dalla crisi in modo democratico senza un peso nuovo e diretto nel governo di Roma della forza comunista e delle aspirazioni e degli ideali di rinnovamento che essa storicamente esprime.

Luigi Petroselli

Dietro lo scontro ai vertici del regime franchista

Spagna: dove guarda l'esercito

I retroscena dell'allontanamento del generale Diez Alegria: quasi tutti i « capitanos generales » si sono pronunciati contro questa misura - La nascita di « Juntas militares » in contrapposizione ai disegni degli ultras del falangismo - Il giudizio di un autorevole esponente della borghesia capitalistica: « Non ci sono sbocchi credibili di estrema destra, mentre è possibile una soluzione democratica » - L'ipotesi « continuista » affidata all'incerto principe Juan Carlos

Nostro servizio

DI RITORNO DA MADRID, *Agosto.*

*Come affronta la grossa borghesia spagnola la crisi del franchismo e come si colloca di fronte alla lotta intestina, che si è scatenata ai vertici dello stato? E' uno degli interrogativi che si pone oggi a Madrid chiunque tenti di scrutare le prospettive del post-franchismo. Ne parliamo con un grosso esponente del mondo finanziario, molto legato agli immensi interessi americani in Spagna. Ci chiede soltanto di non citare il suo nome, per serie ragioni di opportunità politica, pur non nascondendo il suo interesse a rilasciare una breve intervista all'*Unità.

Che diagnosi dà della crisi del regime?

« Ai vertici dello stato c'è un enorme vuoto. Lo dimostra il fatto che nessuno intende assumersi la piena responsabilità del potere in questo momento. Per farlo, Juan Carlos dovrebbe attuare un colpo di mano, isolando definitivamente la famiglia di Franco e gli ultras. *Arias Navarro, anche se ha l'appoggio di gran parte dell'esercito, appare preoccupato, dopo essersi assunto la responsabilità dell'attribuzione al principe dei poteri interinali di capo dello stato. L'*entourage *del* caudillo *è cosciente che la morte di Franco rappresenta la fine del regime. Per questo ha deciso di trasferire lo stesso Franco dalla clinica al palazzo del Pardo, dove l'infermo è completamente isolato. In questo quadro la destra economica non si considera più rappresentata dal regime, al cui interno non vede alternative al* caudillo. *Ma al tempo stesso avverte l'estrema urgenza di una soluzione politica alla crisi che garantisca i suoi interessi, attraverso la stabilità della situazione politica. Lo sviluppo degli avvenimenti costringe tutti i protagonisti a giocare fino in fondo le loro carte ».*

Quali soluzioni si affacciano nei circoli della grossa borghesia?

« Sappiamo che non ci sono sbocchi credibili di estrema destra, mentre è possibile uno sbocco aperto a soluzioni democratiche. Rispetto alla strada effettiva da seguire, il capitalismo è al suo interno ancora diviso e incerto; ma sostanzialmente le alternative sono due: c'è l'ipotesi della soluzione monarchica di Juan Carlos che, con l'appoggio di settori dell'opposizione e della parte liberale dell'esercito, potrebbe offrire un minimo di garanzie democratiche. C'è poi l'ipotesi della Junta democratica, *cioè la convergenza delle principali forze politiche e economiche del paese per un aperto sbocco democratico ».*

Di queste due scelte, quale le pare avrà successo?

« In questo momento è difficile dirlo, poichè dipende anche dalla posizione dell'esercito che non è ancora definita. Comunque il nodo di fondo è il confronto fra il potere economico e l'opposizione democratica e di sinistra, in modo particolare il Partito comunista. La borghesia capitalistica e i comunisti sono le due forze decisive; dai loro rapporti dipenderà la possibilità di una reale convergenza antifranchista. Tale convergenza, data la gravità della situazione economica e politica, deve realizzarsi nei prossimi mesi, non oltre la fine dell'anno. Dico questo perchè ritengo che siano imminenti avvenimenti molto importanti; nè escludo uno sbocco aperto a soluzioni democratiche anche prima della morte di Franco. Non posso aggiungere altro ». Il colloquio finisce qui; e sembra significativo che si sia svolto in concomitanza con la costituzione della Junta democratica, *nella quale sono presenti, insieme ai comunisti e a un vasto arco di forze politiche democratiche, esponenti del capitalismo industriale e finanziario spagnolo.*

Un'ala consistente della grossa borghesia spagnola, puntello tradizionale del franchismo, appare da questa dichiarazione orientata verso una svolta, di cui non sono però ancora definiti i limiti dell'apertura democratica: tentativo di giungere ad una graduale « riforma » del regime in senso liberale dal suo interno, attraverso la successione di Juan Carlos, oppure aperta rottura con il regime, di fronte a un probabile logoramento di Juan Carlos, e quindi convergenza nella formula della Junta *con l'opposizione di sinistra? Questo è il bivio di fronte a cui si trovano le forze del capitalismo spagnolo. Nelle loro scelte saranno decisivi altri due fattori: l'atteggiamento dell'esercito da una parte e la capacità d'iniziativa delle masse popolari dall'altra.*

L'esercito è stato, insieme con la Chiesa, un altro puntello decisivo del regime. E' noto come la Chiesa abbia già preso le sue distanze in forma netta, giungendo al punto di chiedere, in un documento della sua conferenza episcopale, due anni fa, « il perdono » al popolo spagnolo per « i peccati » da essa commessi durante la guerra civile. Una parola molto importante, se non definitiva, spetta ora all'esercito, che in queste settimane sembra subire un profondo travaglio. Lo dimostra innanzitutto il fatto che è attesa da un momento all'altro, la pubblicazione di un documento politico delle Juntas militares *che si sono costituite recentemente, documento che pare sia già alla stampa nella tipografia dello stesso ministero della difesa.*

L'influenza portoghese

Cosa siano esattamente le Juntas militares *ancora non si sa. Sarebbe certa la loro collocazione democratica e la loro decisione di impedire un nuovo sbocco autoritario alla crisi del regime. Non c'è dubbio che gli avvenimenti portoghesi abbiano giocato in modo decisivo, non solo fra i quadri bassi e intermedi, ma anche ai livelli più elevati. E' indicativo a questo proposito che in due riunioni successive gli* ultras *siano stati isolati anche ai vertici delle forze armate: tutti i* capitanes generales *delle diverse province, esclusi quelli di Madrid e di Valladolid, si sono pronunciati, dapprima, contro l'allontanamento dal comando dello stato maggiore del generale Diez Alegria, deciso da Franco, e poi — mentre il* caudillo *era ricoverato in clinica — contro un intervento diretto, sollecitato dai gruppi più oltranzisti, per condizionare o al limite rovesciare il governo di Arias Navarro.*

In questo contesto assume un ruolo di primo piano la figura del generale Diez Alegria. Fratello del celebre gesuita, non si è mai molto esposto nelle lotte interne al regime, tranne che nello scorso dicembre quando si dice che, il giorno dell'uccisione di Carrero Blanco, abbia contribuito a bloccare il colpo di mano con cui gli ultras *tentarono, senza successo, d'imporre la loro linea, approfittando di una incertezza durata diverse ore. Oggi Diez Alegria conserva intatto il suo ascendente sulla gran parte degli ufficiali. Il giorno della sua destituzione, nel discorso di congedo dai suoi collaboratori, ha pronunciato frasi molto dure nei confronti di Franco e del regime, frasi che non sono mai state pubblicate. Tuttavia il testo del suo discorso è stato riprodotto e diffuso clandestinamente nell'esercito. Il generale, che è noto per i suoi stretti legami con gli americani e per la sua amicizia personale con il generale Spinola, può rappresentare un punto di riferimento di primo piano per le nuove tendenze che stanno maturando all'interno delle forze amate e di cui le* Juntas militares *rappresentano lo aspetto più significativo.*

Il ruolo dell'esercito viene evocato per altri versi anche dall'attenzione generale con cui a Madrid si seguono gli avvenimenti portoghesi. Il libro di Spinola è un best-seller *che è esposto in tutte le librerie e in quasi tutte le edicole. Giornali e radio continuano a dare un enorme rilievo allo sviluppo della situazione nella vicina Lisbona, mentre un analogo rilievo viene dato a tutte le notizie che giungono dalla Grecia. Ciò che accade nell'area mediterranea e nei paesi vicini esercita un richiamo che, da una parte, pone in risalto l'isolamento del franchismo a livello internazionale e, dall'altra, sottolinea indirettamente il ruolo che può essere giocato dai diversi protagonisti nella prospettiva di una svolta che ormai tutti avvertono come imminente.*

In questo contesto appaiono sempre più in contrasto con la realtà del paese le lotte interne al vertice franchista (di cui diverse fonti sono concordi nell'indicare l'asprezza) proprio per la coscienza generale del fatto che la partita in corso è questa volta decisiva per il futuro del regime e della Spagna nella prospettiva del dopo Franco. Quanto sia vicina questa prospettiva pochi possono saperlo con certezza. Ma tutti sanno invece che la morte politica del caudillo sta precedendone la fine biologica e che ormai è soltanto una presenza fisica a condizionare, e solo in parte, il corso degli avvenimenti.

Conflitto aperto

Un riconoscimento ufficiale del vuoto di potere si è avuto il 20 luglio scorso — giorno in cui Franco giunse ad un passo dalla morte — quando il primo ministro Arias Navarro decise unilateralmente di attribuire a Juan Carlos i poteri di capo dello stato ad interim *assumendosi la responsabilità di applicare l'articolo 11 della* ley organica *(quella che regola la successione). Da quel momento, il conflitto latente da molti mesi si è manifestato in tutta la sua ampiezza. Quali sono i suoi termini? Per la famiglia di Franco — appoggiata dagli* ultras *dello esercito (fra cui figurano i generali Canpano,* capitan general *di Madrid, Iniesta Cano, ex comandante della* guardia civil *e attuale candidato dell'estrema destra alla carica di ministro dell'esercito, e Garcia Rebul, a riposo da alcuni mesi) e con il sostegno degli esponenti della falange, fra cui Blas Pinal, capo di* fuerza nueva, *il gruppo più oltranzista, e Giron, uno dei padri della guerra civile — giocano una serie di fattori: tra questi non secondario è il mantenimento dell'ingente patrimonio accumulato in più di un trentennio (si parla di una fortuna superiore ai sessanta miliardi di lire solo in Spagna, senza contare tutto il resto che è stato depositato allo estero). Un analogo discorso vale per i maggiori esponenti* ultras, *legati come nel caso di Giron alla famiglia di Franco da grosse operazioni finanziarie e manovre speculative, come l'urbanizzazione della Costa del Sol.*

Questo aiuta a capire perchè la famiglia di Franco — soprattutto attraverso il marchese di Villaverde, medico e genero del caudillo *— abbia voluto gestire in prima persona la malattia, dal momento del ricovero fino all'uscita dalla clinica e al trasferimento al palazzo del Pardo, impedendo che si conoscessero perfino le reali condizioni di salute dell'infermo. Perfino il capezzale di Franco è stato teatro dello scontro. Villaverde ha litigato con i medici sulla terapia anticoagulante. E quando Arias Navarro ha deciso di trasferire i poteri a Juan Carlos si sarebbe giunti agli insulti. Il primo ministro, affrontato dal marchese di Villaverde, avrebbe addirittura minacciato quest'ultimo di arresto, ricordandogli di essere lui a comandare la polizia.*

Sottoposto a crescenti pressioni, Arias Navarro ora cercherebbe perfino di far dichiarare inabile Franco attraverso una perizia psico-fisica, con lo obiettivo di trasferire definitivamente i poteri a Juan Carlos, sottraendo così alla famiglia del caudillo *e agli* ultras *la possibilità di parlare a nome di un capo dello stato che di fatto tutti considerano ormai incapace di qualsiasi decisione politica. Questa manovra, tendente all'*impeachment *di Franco, sembra tanto più urgente per Arias di fronte alle voci di un possibile rimescolamento del governo, con la sostituzione del primo ministro; il che verrebbe deciso non da Franco, ma dalla* camarilla ultra, *per imprimere un'ulteriore svolta autoritaria al regime e garantirsi un condizionamento da destra dell'ipotesi* continuista *rappresentata da Juan Carlos.*

Questa rete di intrighi, che ricorda la corte di Ferdinando VII, oltre a illustrare il clima in cui si consuma l'agonia del regime, contribuisce a logorare la figura di Juan Carlos, il quale — assunti i poteri con Franco ancora vivo e condizionato da tante parti — rischia di far perdere rapidamente credibilità alla ipotesi, sostenuta da diverse forze, che la sua successione possa rappresentare l'inizio di una svolta liberale. Il principe appare sempre più incerto, oscilla fra Arias Navarro e la famiglia di Franco, sembra incapace di assumere fino in fondo poteri e responsabilità politiche, rivelando la fragilità della scelta di chi punta su di lui per avviare un'evoluzione del regime dal suo interno; sono dunque gli avvenimenti di questi giorni a dare ragione a quelle forze che vedono invece in Juan Carlos il tentativo di rinviare una svolta democratica, mantenendo intatte le strutture dello stato franchista.

Marco Calamai

Ο ΜΕΓΑΛΟΣ ΒΑΡΝΑΛΗΣ ΧΑΙΡΕΤΙΖΕΙ ΤΗΝ «ΑΥΓΗ»

Τά μεγάλα έθνικά θέματα καί ἡ Ἑλληνική Ἀριστερά

ΑΝΑΓΚΑΙΟΣ Ο ΤΑΧΥΤΕΡΟΣ ΕΚΔΗΜΟΚΡΑΤΙΣΜΟΣ ΤΗΣ ΔΗΜΟΣΙΑΣ ΖΩΗΣ

Η ΔΙΚΤΑΤΟΡΙΑ ΕΞΑΡΤΙΩΣΕ ΤΗΝ ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΟΙΚΟΝΟΜΙΑ

Πανεθνικός συναγερμός

ΛΙΓΑ ΛΟΓΙΑ ΚΑΙ ΕΙΛΙΚΡΙΝΗ

ΠΡΟΗΝΕΣ ΣΚΕΨΕΙΣ

Atene: il primo numero di «Avghi»

ATENE, 7. — E' andato a ruba il primo numero del giornale AVGHI (L'Alba), quotidiano della Sinistra ellenica, uscito domenica 4 agosto, dopo sette anni e mezzo di silenzio imposto dalla dittatura militare. Nonostante la tiratura relativamente alta, sin dalle prime ore di domenica nelle edicole di Atene e in numerose città di provincia tutte le copie erano state vendute. Un grande successo non soltanto editoriale, ma soprattutto politico, una prima verifica della cresciuta influenza della Sinistra che ha pagato il tributo maggiore alla ferocia dell'apparato repressivo dei colonnelli e dei generali golpisti.

Il primo numero è uscito superando grandi difficoltà, con il lavoro duro di tre giornalisti professionisti e di un gruppo di compagni che hanno volontariamente collaborato, in una sede improvvisata, priva di mobili, senza telefoni, senza telescriventi, senza un archivio, la vecchia sede del giornale essendo stata devastata dai militari nella notte del 21 aprile 1967. Bisogna ricordare che l'AVGHI fu l'unico quotidiano di Atene proibito dai colonnelli il primo giorno del « golpe ».

NELLA FOTO: la prima pagina del quotidiano della sinistra greca, con l'intervista del compagno Iliù, segretario dell'EDA, l'appello all'unità delle sinistre del compositore Theodorakis e l'editoriale intitolato « Poche parole e sincere ».

Le persecuzioni contro cattolici e protestanti nella Corea del Sud

SEUL PROCESSA ANCHE I VESCOVI

Giudicato a porte chiuse da una corte marziale monsignor Tji Hak Soun — Chiunque rivendichi libertà d'opinione è accusato di « complotto contro il regime » — Previsti quindici anni di carcere per qualunque critica alla « costituzione » della dittatura

Il Vaticano guarda con crescente apprensione alla politica sempre più repressiva praticata nella Corea del Sud dal presidente generale Park Chung Hee. Il Nunzio apostolico a Seul, mons. Luigi Dossena, non è riuscito neanche a fare attenuare l'azione repressiva del regime nei confronti di sacerdoti cattolici pastori protestanti, giovani studenti colpevoli di avere manifestato la loro insofferenza per lo stato di terrore in cui vive il paese.

Basti dire che una semplice critica in pubblico della Costituzione comporta pene fino a 15 anni di carcere, mentre il partecipare ad una manifestazione di protesta fa correre il rischio del plotone di esecuzione.

Nel mese di luglio, il famoso poeta Kim Chi Ha ed altri tredici giovani appartenenti alla Federazione nazionale dei giovani studenti democratici sono stati condannati a morte perchè accusati di avere organizzato un « complotto contro il regime ». Essi, invece, avevano soltanto reclamato il « diritto della nazione all'autodeterminazione » e che « sia garantita la libertà di esprimere la propria opinione ». Avevano, inoltre, protestato contro i « processi segreti » e la violazione dei più elementari diritti per coloro che vengono arrestati e sottoposti anche a tortura.

In seguito a vari interventi internazionali sul governo di Seul, le pene di morte già emesse contro il poeta Kim Chi Ha e quattro studenti sono state commutate in ergastolo. Gli altri giovani condannati a morte sono stati, però, fucilati.

Durante il processo a questi giovani, veniva arrestato il 6 luglio anche il vescovo Won Ju (Corea del Sud) mons. Tji Hak Soun, sotto l'accusa di avere rimesso un milione e ottantamila lire, tramite il poeta Kim Chi Ha, alla Federazione nazionale dei giovani studenti democratici, accusata appunto di « complotto ».

Il 12 luglio, dopo cinque giorni di estenuanti interrogatori, mons. Tji Hak Soun veniva rilasciato anche perchè, sofferente di diabete; il prelato, che ha 52 anni, aveva bisogno di cure in ospedale. Ma è stato nuovamente arrestato il 1. agosto e viene ora processato a porte chiuse da una Corte marziale. Secondo l'accusa rischia la pena di morte anche perchè il vescovo ha dichiarato che per « un dovere di coscienza » si rifiuta di rispondere alle domande della Corte. Contemporaneamente, sono stati arrestati tre sacerdoti sudcoreani e due irlandesi (padre Oliver Kennedy di 32 anni e padre Maurice Foley di 40) accusati di avere collaborato con monsignor Tji Hak Soun contro il regime. Di essi non si ha notizia.

L'azione repressiva della polizia contro sacerdoti ed organizzazioni cattoliche e protestanti (i cattolici nella Corea del Sud sono poco più di 800 mila ed i protestanti 3 milioni e mezzo) è stata ordinata dal generale Park Chung Hee a partire dal gennaio scorso ossia subito dopo che, alla fine del 1973, intellettuali, leaders religiosi, vecchi uomini politici avevano lanciato un appello perchè fosse sottoscritta una petizione per la riforma della Costituzione. Il loro obiettivo era di raccogliere un milione di firme entro il mese di marzo 1974. In seguito al successo riportato da questa iniziativa in soli 15 giorni, il governo del presidente Park Chung Hee, fedele ai suoi metodi, proclamava l'8 gennaio di quest'anno misure eccezionali che prevedono fra l'altro « pene fino a 15 anni di prigione per chiunque si dichiari favorevole alla Costituzione in vigore » accordando delle attenuanti a chi fornisce informazioni su movimenti di opposizione al regime.

Queste misure se sono riuscite a frenare lo slancio non hanno però bloccato la campagna per la revisione della Costituzione. Alla metà di marzo venivano arrestate 28 persone fra cui uomini politici, studenti, pastori protestanti. Questi ultimi avevano distribuito apertamente davanti al Centro cristiano di Seul e alla sede del Consiglio nazionale delle Chiese (che raggruppa una cinquantina di denominazioni cristiane) una dichiarazione che reclamava una revisione profonda della Costituzione.

Altri arresti venivano fatti in aprile e il 29 maggio su **Korea Times** si potevano leggere i capi di accusa contro 54 membri della federazione nazionale dei giovani democratici e della Federazione degli studenti cristiani di Corea. Essi avevano diffuso il documento che il segretario generale del Consiglio nazionale delle Chiese aveva reso pubblico il 1. marzo, giorno del 55. anniversario della indipendenza del paese. Il documento diceva: « L'essenziale di questa proclamazione (dell'indipendenza del 1919) risiede nell'insistenza sul diritto della nazione all'autodeterminazione. Questo diritto è ancora oggi fondamentale... Perché possa esserci autodeterminazione, bisogna che sia garantita a chiunque la libertà di esprimere la propria opinione. Ogni oppressione esercitata in questo campo tende a negare questo diritto.... Per autodeterminazione si può intendere liberazione dell'uomo e anche restaurazione di una umanità... E, invece, non si cessa di vedere crescere attorno a noi delle forze che violano questa umanità ».

Personalità cattoliche, fra cui due vescovi e il direttore del Consiglio nazionale delle Chiese in Corea — scriveva il 1. luglio **Informations catholiques internationales** — hanno espresso solidarietà verso i giovani ed i religiosi arrestati.

Per l'11 agosto, il Consiglio delle Chiese ha indetto una manifestazione di massa a Seul. Sarà certamente una prova di forza nei confronti del regime tenuto conto delle gravissime pene previste per chi dissente o protesta pubblicamente.

In vista di questa manifestazione popolare, circoli cattolici giapponesi hanno pubblicato a Tokio una dichiarazione in cui si afferma che « la Costituzione sudcoreana si basa sulla violenza, l'intimidazione e l'inganno ». Ma anche le relazioni tra il governo di Seul e quello di Tokio hanno risentito di quanto sta accadendo nella Corea del Sud dove alcune settimane fa sono stati condannati a venti anni di reclusione due giapponesi: un professore universitario ed un giornalista. Le accuse sono sempre le stesse: « complotto contro il regime ».

A Tokio si trova dalla fine di luglio il cardinale Sergio Pignedoli, presidente del segretariato per i non cristiani, inviato da Paolo VI in Estremo oriente per una « ricognizione » sulla situazione della Chiesa cattolica in quelle regioni con particolare riferimento alla Corea del Sud e al Vietnam del Sud.

Intanto, ha suscitato molto scalpore a Seul e in tutti i circoli diplomatici la dichiarazione della Federazione dei cristiani di Corea trasmessa dall'emittente radiofonica di Pyongyang con la quale si condanna « la banda fascista di Park che si accanisce freneticamente a colpire e a uccidere numerosi religiosi patrioti, personalità di diversa estrazione sociale e giovani studenti ». La Federazione dei cristiani coreani afferma, inoltre, che « in Corea del Sud, dove i diritti dell'uomo e la giustizia sociale sono crudelmente calpestati, dove la libertà di credenza è violata senza pietà, dove la Chiesa è insidiata dallo spionaggio e dall'oppressione poliziesca, dove le grinfie dell'oppressione si allungano fino alle più remote regioni montuose, è ragionevole che i religiosi e le popolazioni reclamino i diritti democratici contro la ingiustizia e la dittatura ». Lo appello chiede, infine, che americani e giapponesi cessino di sostenere il regime di Park ed auspica che « i cristiani e gli altri credenti in tutti i paesi del mondo aiutino attraverso una forte mobilitazione di opinione e di stampa, i sudcoreani patrioti nella loro lotta per la democrazia e la riunificazione della patria ».

Alceste Santini